

Ombre sul governo ombra Realacci, Morando e Tonini difendono W. dall'attacco prodiano

Dopo la lettera degli ulivisti contro il veltronismo tecnocratico, la dura risposta del loft: "Roba vecchia"

D'Alema senza caminetto

Roma. Le tensioni tra le diverse correnti del Partito democratico non sembrano destinate ad allentarsi. Anzi. Nel giorno in cui Walter Veltroni presenta il governo ombra, l'elenco delle reciproche doglianze tra veltroniani, prodiani e dalemiani si allunga notevolmente. Alimentato anche dal documento firmato da Mario Barbi e Mario Lettieri, inviato il 24 aprile ad Arturo Parisi, ampiamente circolato in queste settimane tra gli ulivisti e pubblicato ieri sul Foglio: una vera e propria requisitoria antiveltroniana dal titolo "Ma che posto c'è per noi in questo Pd?". Documento che ovviamente non poteva non suscitare reazioni vivaci.

Il più aspro è Ermete Realacci, fino a ieri responsabile comunicazione del Pd e ora ministro ombra dell'Ambiente. "Roba vecchia - commenta laconico - capisco l'amarezza di chi si è sentito emarginato o non è stato ricandidato, ma sostenere che con il governo Prodi tutto andasse a meraviglia mi pare assurdo".

A giudicare anche dal governo ombra presentato ieri, in effetti, l'emarginazione dei prodiani sembra indiscutibile. Giorgio Tonini, che entra però nella questione della loro collocazione, preferendo invece entrare nel merito delle loro critiche. A partire dall'accusa rivolta a Veltroni di avere condotto una campagna elettorale da sistema proporzionale (con la scelta di correre da soli) in un campo da gioco maggioritario. "Se avessimo fatto davvero una battaglia di tipo proporzionale - replica Tonini - cioè senza un effetto di polarizzazione e di 'voto utile', avremmo preso il 20 per cento". Per Tonini il raffronto va fatto con le provinciali del 2007, anche perché altrimenti non si capisce il motivo delle scelte contestate dai prodiani (e non solo da loro). "E' da lì - spiega - quando all'indomani del voto tutti i giornali titolarono sul Pd a picco, al 25 per cento, morto prima ancora di nascere, che è venuta la svolta".

'A partire dalla scelta di eleggere un segretario vero e proprio, con le primarie, e non un semplice coordi-

natore". Altrimenti, se non si parte da quel dato drammatico, non si capisce niente. "Sembra che ci sia stata una legislatura tranquilla e serena, finché un pazzo venuto dalla luna ha deciso di sfasciare tutto. Mentre il dato delle provinciali dimostrava non solo che tutto il centrosinistra perdeva voti, ma che a perderne eravamo in particolare noi, perché evidentemente stavamo perdendo i moderati, i voti 'di governo', per dir così".

Le critiche meno scontate contenute nel documento prodiano, però, sono quelle rivolte alla proposta programmatica del Pd, e più in generale a una linea considerata non solo troppo liberista, ma addirittura "a rimorchio del discorso della Confindustria delle poche famiglie e della 'ideologia britannica', esportata a Bruxelles, delle liberalizzazioni, privatizzazioni e regolazioni". Attacchi, come si vede, non privi di accenti autocritici, e persino di diverse assonanze con le recenti dichiarazioni di D'Alema a proposito del "riformismo tecnocratico" del Pd.

"Sinceramente non so di quale programma parli", replica l'estensore del programma Enrico Morando. "Il nostro programma aveva al primo punto 'spendere meno, spendere meglio', cioè il tema polarissimo dell'incapacità di tenere sotto controllo seriamente la spesa pubblica, e proprio al fine di potere poi investire risorse, per esempio, sull'infrastrutturazione materiale del paese. Un tema che al nord, per dire, tutti i cittadini capiscono subito quanto incida sulla vita quotidiana". Semmai, aggiunge, il problema è stato che "le molte innovazioni del programma si ponevano in un rapporto difficile con le scelte compiute dal governo, creandoci un problema di credibilità". Ragion per cui, secondo Morando, occorre insistere sulla discontinuità, non tornare indietro. Anche con il governo ombra, "in un contesto di stabilizzazione del risultato elettorale".

Certo è che di ministri ombra di area prodiana, nello "shadow cabinet" presentato ieri, non se ne trova neanche uno. Salvo forse Enrico Letta (Welfare), che però da tempo fa squadra a sé. O Ricky Levi, che però ministro ombra non è, ma soltanto portavoce del governo. Stesso discorso per il nuovo coordinamento che prende il posto del vecchio "caminetto" dei capicorrente. E dove, a differenza del precedente organismo, spiccano le assenze di Massimo D'Alema, Francesco Rutelli e Arturo Parisi (e di Franco Marini, che però dovrebbe presto occupare il posto lasciato da Romano Prodi alla presidenza del partito).

Nel governo ombra di prodiani non c'è neanche l'ombra